universität innsbruck
Universitäts- und Landesbibliothek Tirol

Universitäts- und Landesbibliothek Tirol

Il benedettino Beda Dudik all'Archivio Generale di Venezia

Dandolo, Girolamo

Venezia, 1866

Einleitung

urn:nbn:at:at-ubi:2-43

Nessuno ignora quali e quante inique rapine siansi fra noi perpetrate l' anno 1797 dagli agenti di quella nostra sorella di Francia, che dopo di aver dato di furia il martello nei fianchi ad ogni marmoreo Leone alato, ed aver poste a sacco ed a ruba le Casse pubbliche, l'Arsenale, le Chiese, le Gallerie, l' insigne Libreria Marciana, ed il sacro e prezioso deposito dei nostri Archivì di Stato, credette aver fatto abbastanza per noi, per venderci col trattato di Campoformio all' Austria, quale compensazione delle provincie che ora compongono il nuovo regno del Belgio, ch' essa allora ingojava in favore della famosa Repubblica *Una ed Indivisibile.*

Ma se quelle ladrerie francesi furono le prime, non furono per questo le sole: e se contro altre, nè qui, nè altrove mandaronsi uguali grida di orrore, ciò non significa punto che non ne fossero degne. La principal differenza che corre fra le une e le altre riducesi a questo: che i Francesi ci spogliavano svelatamente, in pubblico, a luce di bel meriggio, ed a titolo di buona e cordial fratellanza: mentre gli altri ci derubavano, per

dir così, di soppiatto, abusando, all'ombra di una autorità non legittima ma legale, della facile condiscendenza di uomini deboli, pei quali ogni disposizione scesa dall' alto escludeva ogni replica, per quanta pure ne fosse l' enormità; e nulla doveva mai uscire in pubblico di ciò che nel segreto delle magistrature e degli ufficî si ordiva. Erano quelli tempi molto diversi dai nostri; le cose procedevano per tutt' altro sentiero. Per ciò nell' anno 1803, giunto qui non aspettato da Vienna un cotal Gassler, che s' intitolava Archivista imperiale, presentavasi senza alcun apparato d'armi e di armati, così alla Biblioteca Marciana, come a chi presiedeva allora agli Archivî, onde compiere una missione niente men turpe di quella prima compiuta dagli emissarî francesi; e di cheto, senza che nessuno osasse turbarlo, a tutto suo agio, conduceva a fine la propria scelta, ogni cosa passandogli liscia. Quarantaquattro casse di documenti, tutti più o meno importanti e preziosi, inviate a Vienna sull' incominciare dell' anno 1805 furono il lagrimevole frutto degli studî da lui fatti nel nostro Archivio.

Se non che, l'ora della restituzione tardava poco a suonare. Scoppiata poco appresso nuovamente la guerra fra l' Austria e la Francia, Napoleone ne occupava tosto la capitale, e compiutamente prostratala ad Austerlitz dettava a Presburgo le condizioni della nuova pace, per cui Venezia vedevasi aggregata a quel Regno d' Italia ch' egli aveva poco prima fondato, non per infiammare ma per comprimere quello spirito nazionale, che già fin d' allora dava segno di germogliare nei nostri paesi. Fra i patti di quella pace v' era pur quello, che l' Austria restituir dovesse la preda fatta ai nostri Archivî; e Napoleone, che sapeva molto meglio esigere i crediti, che soddisfare i debiti, tutto che non avesse mai soddisfatto quello imposto alla Francia dall' articolo 13 del Trattato di Campoformio, non

tollerò che quel patto avesse a rimanere lettera morta. Ed infatti l'Austria restituiva: e tanto volea mostrarsi puntuale e fedele, che, in luogo delle quarantaquattro casse ricevute, ne restituiva quarantacinque. Ciò solo era anche d'avanzo ad ingenerare sospetti; ma qualunque siane stata la causa, i sospetti non sorsero; ed alle verificazioni ed ai reclami preferivansi la noncuranza e il silenzio. Però la poca onestà di quella restituzione appar manifesta, dal sapersi tuttavia custoditi in gran numero nella Biblioteca di Corte e nell'Archivio di Stato in Vienna preziosissimi documenti, che, non tolti dai Francesi, trovansi ricordati, per lo contrario, in altre memorie che alla spogliazione del Gassler si riferiscono.

Nè miglior fortuna i veneti Archivi correvano sotto il governo di colui che s'intitolava il successore dei Cesari, l'erede di Carlomagno. Andavano anche allora a nuove sottrazioni soggetti, in favore degli Archivi, della Biblioteca e della Zecca di Milano e delle Miniere di Agordo; ordinando poi, che di altri Archivi, nè pochi, nè di poco momento avesse a farsi uno sperpero, che il più sciocco non cadde mai in mente d'uomo. N'ebbero il Municipio, la Congregazione di Carità, la Fabbriceria di S. Marco, la Marina militare, la Sanità, il Demanio, la Finanza, i Boschi, l'Ispezione d'acque e strade ed altri, e tutto ciò senza dire delle ladrerie private, che certamente non furono poche, e delle quali, come ognuno può facilmente intendere, è ormai affatto impossibile di ripescare il filo.

Di tal modo procedettero di male in peggio le cose dei nostri Archivi, finchè la Francia, invasa anch'essa alla sua volta da stranieri eserciti, soggiacer dovette a quei Trattati del 1815, che sì a lungo regolarono a forza il diritto pubblico dell'Europa, e mal suo grado subire la restituzione di tutti i tesori di arte e di lettere, di cui aveva le altre nazioni spogliate,

risolulutamente impostale dal prussiano Blücher in nome della sua patria, dall'inglese Wellington nell'interesse generale della civiltà e della giustizia. Solo opponevasi animoso il Denon : ma benchè sostenuto dalle nobili parole del re Luigi XVIII, tutti sanno come abbia dovuto cedere anch' egli alla forza irresistibile delle armi. E nessuno dirà citato fuor di proposito questo memorabile esempio. Le transazioni del 1815 facevano ricadere la Venezia e la Lombardia allo scettro dell' Austria, sotto nome, ma non in condizione di Regno: e le cose a noi dai Francesi rapite nel 1797 caddero in mano dell' imperatore Francesco I. Ordinò questi che tutto restituito fosse a Venezia. Quell'atto non fu magnanimo, come taluno ebbe a dirlo: fu però giusto e politico, forse avendo sperato così di far obbliare la missione del Gassler. Ad ogni modo vuol essere per sè stesso lodato; ma questa lode avrebbe potuto essere a dismisura più grande se, colle cose che ritornavan di Francia, restituite si fossero pur quelle che a Vienna si trattenevano tuttavia.

Ciò non pertanto, la memoria dell' imperatore Francesco I, *principe*, com' ebbe a dire il Sagredo, *ch' ebbe mente validissima* (1), presso l' Archivio di Venezia vuol esser tenuta in onore, anzichè no. Imperocchè, s' egli avesse pòrto men difficile orecchio alle spilorcerie burocratiche, le insinuazioni ed i sapienti consigli del mio illustre predecessore consigliere Jacopo Chiodo sarebbonsi duramente e stoltamente rispinti; ed il Chiostro dei Frari non sarebbesi mai tramutato nella sede cospicua di un Archivio, cui, ad onta delle sue ripetute e grandi sventure, dovranno pur sempre ricorrere le genti straniere, non solo per addentrarsi nella conoscenza del nostro passato, ma per appurare eziandio la storia medesima della rispettiva lor patria.

(1) *Lettera al Prof. Bonaini* nell' *Archivio Storico Italiano*, Nuova Serie, Tomo II.

Sceso però egli nel sepolcro nel Marzo 1835, pochi anni bastarono perchè il governo del suo successore volgesse nuovamente i pensieri al nostro Archivio. Ed infatti intorno alla metà dell'anno 1846, divulgavasi per la città la trista notizia di un ordine, in nome di Ferdinando I emanato da quel potente avversario nostro che fu sempre il vecchio suo zio Arciduca Luigi, col quale si prescriveva, che tolto agli Archivi nostri l'intero carteggio risguardante l'esterna politica della cessata Repubblica, immediatamente a Vienna si trasmettesse. Quale accoglienza codesta notizia dai Veneziani si avesse, è molto più facile immaginare che significare a parole. Cadeva però, circa in quel torno, cioè nel giorno 6 Luglio, una regolare adunanza del Comunale Consiglio. Il buon destro fu bravamente côlto da un onesto cittadino, il quale con quella spontanea eloquenza che libera sgorga direttamente dal cuore, invitava i colleghi a stanziare sull'istante, fosse dato carico al Municipio di ricorrere in via di urgenza e direttamente al trono, a fine di ottenere la revoca di quell'ordine fatale. Le sue parole, accolte da fragorosi segni di approvazione, se non conseguivano appieno l'effetto desiderato, valsero almeno ad ottenere che un decreto imperiale 16 Marzo 1847 assicurasse, essere per intanto sospesa la esecuzione dell'ordine reclamato. Mi gode l'animo poter qui segnalare alla pubblica riconoscenza il nome di uno de' miei più antichi ed onorevoli amici, quello, voglio dire, del conte Agostino Sagredo, non meno illustre per lettere, che per caldo e indomabile affetto di patria.

Nè qui cadrebbe affatto fuor di luogo il sospetto, che a codesto temperamento si facesse allora ricorso, non tanto per deferire ai desiderî della città, quanto per cansare le poco onorevoli parole che di codesto spoglio novello sarebbonsi fatte quell'anno stesso dagli scienziati italiani, che qui dovevano

ragunarsi al loro IX Congresso, precursore di que' nobili e portentosi fatti degli anni 1848-1849, che di tanto accrebbero la gloria del nome veneziano.

Il disastro di Novara però distruggeva in un punto ogni più bella speranza d' Italia, e l' ulteriore eroica resistenza di Venezia, pur troppo, ad altro non valse che a testificare ognor più la fermezza de' suoi generosi propositi. Ma finalmente, abbandonata da tutti, stremata di tutto, cedeva anch' essa alle irresistibili armi dell' Austria, senza per altro scemar la sua fede nei futuri destini della patria comune.

Rientrate fra noi, nell' Agosto 1849, le armi dell' Austria, tutti sanno quale governo di noi facessero i suoi cupi e sospettosi rappresentanti, e specialmente quel cav. di Toggenburg, che circondato da una camarilla degna di lui, parea non altro studiar del suo meglio, fuorchè il modo di rendere ognor più intollerabile un giogo, per sè medesimo divenuto ormai insopportabile.

Se non che, facendo ritorno agli Archivi, dei quali soltanto mi sono proposto di ragionare in questo breve mio scritto, le cose passarono intorno ad essi in silenzio fino all' Ottobre dell' anno 1852, in cui pervenne all' orecchio del cav. Fabio Mutinelli il romore che fosse prossimo a giungere l' ordine di mandare ad effetto il trasporto a Vienna del carteggio diplomatico, soltanto sospeso dal vicereale decreto del 1847. Preposto, com' era, all' Archivio Generale di Venezia, non seppe resistere al bisogno di sviare, per quanto era da lui, questa nuova minaccia, ed il suo spontaneo, coraggioso ed arcilogico rapporto del giorno 29 del detto mese ed anno, N. 38-p., diede causa alla Sovrana Risoluzione 10 Febbraio 1854, di cui l' egregio signor Vittorio Cérésole, se non veneziano per nascita, veneziano per cuore, pubblicava testualmente la comunicazione fattane alla

Direzione dell' Archivio Generale, nella bella sua lettera al cav. Armando Baschet, di questi giorni pubblicata coi tipi del Seminario di Padova (1). Con essa l' Imperatore Francesco Giuseppe assicurava gli antichi Archivi Veneti, concentrati ai Frari, da ogni pericolo di nuove spogliazioni, in qualunque tempo avvenire. Fu questo senza dubbio un benemerito grande del cav. Mutinelli; e voleva giustizia che io qui ne facessi ricordo, affinchè Venezia e l' Italia sappiano tenergliene conto.

Sotto codesti auspici, io, uomo affatto nuovo agli Archivi, coll' unico fine di allontanarmi da ogni più o meno diretta influenza nei consigli luogotenenziali, mi vidi chiamato ad assumere, nel Maggio 1861, la direzione dell' Archivio Generale di Venezia, cui erasi allora assoggettato di fresco anche il minore Archivio di Mantova. Io, per mille ed una ragione, che qui non giova punto di rammentare, non avrei mai aspirato ad un tale ufficio. Mi vi sono però sobbarcato, in parte perchè le circostanze costringono talvolta l' uomo a correre per quella via che meno avrebbe voluto, ed in parte eziandio perchè m' illudeva la speranza, che non mi si sarebbe tolta ogni possibilità di giovare ad un patrio stabilimento, che la città ormai collocava nel numero de' suoi più decorosi ornamenti.

Le mie speranze però ad un punto fallirono, perchè se, a prezzo di lunghi e fastidiosi carteggi, ho potuto raggranellare qualche serie non ispregevole di veneti documenti dispersi qua e colà, ed affidati a mani che non potevano averne la debita cura, quali un qualche centinaio di buste provenute dall' antica Procuratia di S. Marco, l' Archivio del già Luogotenente veneto a Udine, e quello dell'antico Comitato di Belgrado; e predisporre

(1) La Vérité sur les déprédations autrichiennes dans les Archives générales des Frari à Venise.

la concentrazione degli antichi Archivî forestali, introdurre un qualche miglior ordine nell' interno andamento dell' ufficio, e facilitare l'accesso alla Camera di Studio, e, mercè la zelante operosità del prof. cav. Cecchetti, aggiugnere alla Scuola di Paleografia un qualche insegnamento di Storia veneziana; ho dovuto altresì lottar del continuo contro ogni maniera di strettezze economiche; e lasciarmi forzare la mano alla verificazione di scarti, pei quali avea lungamente manifestata la mia ripugnanza; e finalmente veder violentemente, in onta alla imperiale promessa, manomesso l' Archivio dal benedettino Beda Dudik.

Nel pomeriggio dunque del giorno 25 Luglio 1866, accompagnato da un molto incivile sottotenente austriaco di artiglieria, il benedettino dott. Beda Dudik, non preceduto da nessuna specie di avviso, presentavasi all' Archivio Generale, e con burbanza molto più soldatesca che sacerdotale, chiedeva senza preamboli al vice-direttore cav. Toderini gli si offerissero all' istante gl' indici ed i cataloghi d' ufficio, a fine di prender norme sovr' essi per la verificazione dello spoglio commessogli. A così inaspettata intimazione il Toderini opponeva, non poter egli da solo aderirvi, e doversi perciò attendere l' imminente mio arrivo all' ufficio. La calma fermezza del vice-direttore costringeva il frate, tuttochè trafelante d'ira e di sdegno, ad acconciarsi. Se non che, sopraggiunto io poco stante, ed introdotto egli nella mia stanza collo stesso accompagnamento del paladino artigliere, rendevami tosto ostensibile una lettera aperta, scritta in lingua tedesca, con cui (come dicevasi) per ordine espresso di S. M. l' Imperatore Francesco Giuseppe, il conte di Crenneville, suo aiutante generale, gli commetteva, sotto la data del giorno 17 del detto mese di Luglio, di recarsi presso l' Archivio Generale, a fine

di *esaminare, scegliere e trasportare, da qui ad altro luogo sicuro, tutti quelli fra gli oggetti e documenti custoditi nel medesimo, i quali risguardassero specialmente l' Istria, la Dalmazia e l' Albania ex-venete, ed i paesi di Aquileja, Gorizia e Marano; e per giunta le relazioni e i dispacci di Germania, di Polonia e di Svizzera, e quant' altro sarebbesi indicato in un elenco da rilevarsi.*

L' improvvisa concitazione da cui mi sono sentito compreso non saprei ora descrivere. So bene che ho dovuto esercitare sopra di me tale uno sforzo, di cui non mi sarei prima creduto capace. Rispondeva quindi con quella maggior calma che mi era consentita dallo stato dell' animo, che io, senza voler punto mettere in forse la verità dell' espostomi, non poteva scendere ad alcuna intelligenza, ove prima non mi fossi certificato, che il contesto dell' ordine corrispondesse a capello coll' esposto stesso; e che perciò, ignorando io la lingua tedesca, doveva innanzi a tutto farlo tradurre da un impiegato del mio ufficio; ed a tal fine, fatto chiamare il mio protocollista sig. Aliprando Tadini, ordinavagli di tradurlo a voce alla presenza degli incomodi visitatori. Assicuratomi per tal modo che, a senso del medesimo, poteva di ogni cosa il Dudik interamente spogliarci a suo arbitrio, presi ad osservare, che io non conosceva la firma del Crenneville, e che se l' ajutante generale è il mezzo ordinario di cui l' Imperatore si serve a far pervenire i suoi ordini all' esercito, il Ministro di Stato è invece quello di cui suole valersi per trasmetterli alle autorità ed uffici politici. A questo punto il Dudik e l' Ufficiale andarono a gara per interrompermi; ma io, rivoltomi subitamente al secondo, con alta e ferma voce soggiungeva: *Ella taccia. Ella qui, fino ad ora, non è che un semplice testimonio. Il suo speciale mandato incomincierà ad esser valido, se si verrà al*

punto di usare la forza, non prima. Ad ogni modo, volgendo a me la parola, serbi modo e forma, perchè fra lei e me ci corre tanta distanza, quant' ella forse non crede. Non ne volle di più, e tacque. Allora io proseguiva, manifestando la mia grande sorpresa, che l' Imperatore avesse potuto con quell' ordine contraddire apertamente a sè stesso, distruggendo una decisione, non da' suoi predecessori ma da lui stesso emanata, e che tuttavia si conserva negli atti dell' ufficio, in forza della quale l' Archivio Generale doveva essere conservato perpetuamente nella sua integrità a Venezia. Più fiero che mai risorgeva allora il Dudik, dicendo questa essere una protesta; ch' egli non accettava proteste di sorte alcuna, e che tosto ricorrerebbe all' uso della forza, perchè ad ogni modo l' incarico suo doveva essere a puntino eseguito. *È codesta,* interrompendolo io rispondeva, *una minaccia affatto superflua. Prima di tutto ella deve sapere, che se una mia protesta bastar potesse ad impedire l' esecuzione del suo mandato, la protesta sarebbe ormai fatta. Non sapendo di aver fatto mai atto inutile, non incomincio a farne a questa mia età più che provetta. Mi limito ad una osservazione molto severa, è vero, ma giusta, e che non può essere opposta da chi che sia; io sono così risoluto di non recederne, che anzi dichiaro volerla inserita nel protocollo verbale da estendersi e da conservarsi negli atti del mio ufficio, affinchè, o pel mio allontanamento, o per cagione di morte non abbia a smarrirsene la memoria.* Altre vivaci parole seguirono questo risentito dialogo, le quali non altro fecero, se non convincermi ognor più che ogni ulterior resistenza non avrebbe fatto che accrescere la violenza della esecuzione, la quale allora avrebbe avuto propriamente luogo, come a dire, sulla punta della bajonetta. Posto così fra due mali, l' uno peggiore dell' altro, al

pericolo di vedere l' Archivio repentinamente invaso e manomesso da una soldatesca ignorante ed irritata, parvemi meno rovinoso consiglio quello di venire a transazione coll' incappucciato mio sgherro. Dichiaravagli dunque, che senza punto rimuovermi dalle osservazioni fatte, io cedeva, non alla ragione od al diritto, ma unicamente alla forza, e solo perchè mi era tolto ogni mezzo di resistervi.

Fu allora convenuto, ch' egli darebbe esecuzione al suo mandato; che l' ufficiale d' archivio sig. Luigi Pasini, giovane impiegato di spirito calmo, di mente lucidissima, d' integra fede, ed, oltre a ciò, dei nostri archivi spertissimo, lo avrebbe seguito a fine di tenere esattissimo conto dello spoglio a cui egli (il Dudik) si accingeva, per poscia compilarne tale un catalogo, che ci guarentisse, in ogni evento, la possibilità di una futura rivendicazione; che il catalogo sarebbesi esteso in due originali, dei quali uno il Dudik avrebbe portato seco, e l' altro sarebbesi conservato negli atti della direzione; che la malaugurata operazione avrebbe avuto principio alle 8 del mattino seguente, perchè l' ora erasi fatta ormai tarda.

Nello stato di commozione violenta in cui allor mi trovava, restavami ancora un qualche filo di speranza, di riescire a trovare, nel breve tempo concedutomi dall' oggi al domani, un qualche temperamento che giovar potesse a preservare l' Archivio dal nuovo disastro.

E già nelle prime ore del mattino seguente io mi recava presso il Governatore militare bar. di Alemann, facendogli notare l' incompetenza, riguardo a me, quando pure avessi avuta anterior conoscenza della sua firma, del conte di Crenneville, da cui io non aveva la menoma dipendenza; la massima sconvenienza d' incaricare di una così odiosa missione un uomo affatto sconosciuto, legittimandolo con un semplice ordine

aperto, di cui non rimaneva alcuna traccia in ufficio, compromettendo così in modo non lecito la responsabilità di cui è gravato il Capo dell' Archivio, non solo in faccia al Governo ma in faccia eziandio alla città, all' Italia, all' Europa intera; finalmente l' incomprensibile contraddizione che riscontravasi fra il decreto e gli anteriori ordini dell' Imperatore. Il bar. di Alemann però assicurava autentica la firma a lui ben nota del conte di Crenneville, di cui era munita la missiva rilasciata al Dudik; l'ordine essersi emanato per volontà espressa dell' Imperatore; nessuno poterlo sospendere nè temperare, e dover esser quindi indiminutamente e prontamente eseguito; solo poter egli consentire di rilasciarmi in iscritto l' incarico di assecondare in ogni modo possibile le esigenze del Dudik. *Così*, conchiudeva egli, *ella avrà in sua mano un documento che potrà guarentire la sua responsabilità in faccia a chi che sia.* Le parole e la cortesia dei modi del bar. Alemann erano certamente molto diverse da quelle del Dudik, ma finivano, come ognun vede, alla medesima conchiusione.

Scambiate col barone di Alemann le dette parole senz' altro effetto fuor quello della lettera che doveva rimanere ne' miei atti d' ufficio testimonio irrefragabile della immediata violenza che volevasi compiervi, io m' avviava difilato allo Archivio; dove il Dudik, accompagnato dallo stesso Uffiziale del giorno innanzi, e seguito da numeroso stuolo di soldati del Genio, mi aveva già preceduto, e stava eseguendo il fatto suo. Era tale la tracotanza imperiosa de' suoi modi e la villana insolenza del suo dialogo, molto più degni di un masnadiero che di un uomo di chiesa, che io, benchè risoluto di serbare il più moderato contegno, per non aggravare ognor più la condizion delle cose, già troppo grave per sè medesima, soprafatto da un impetuoso scoppio di bile, ho dovuto mio malgrado scagliargli contro ad

altissima ed intelligibile voce, un molto severo ed ancor più concitato rabbuffo; il quale se valse a temperare le sue parole, non valse ugualmente a far procedere niente meno disordinata l' opera sua. Io non poteva rimanere più a lungo ocular testimonio di quelle orribili scene, le quali offerivano tutto l'aspetto del più ladro saccheggio. Vuotare gli scaffali, accatastare nelle casse i documenti rapiti, e caricarle sulle barche che tratte avea seco dall' Arsenale, era presso a poco tutt'uno. Per tener dietro a quella infernal confusione non ci voleva nè più nè meno della imperturbabilità del Pasini, e della rara sua pratica de' nostri Archivi.

Colla precisione delle note da lui in quel trambusto tenute, potè compilare quel lucido e bene ordinato catalogo, che tradotto in lingua francese dal già citato sig. Cérésole, viene da me qui riprodotto nel suo originale italiano. Ogni onesto, ogni buon veneziano dovrà tenergliene conto; imperocchè, non con altro che con esso alla mano potranno aver luogo le pratiche necessarie a verificare la già pattuita restituzione. A lui dunque, fin d' allora, io affidava la cura esclusiva di trarsi da quel terribile impaccio, da cui non usciva che alle ore 3 pom. del successivo giorno 23 Luglio.

Non appena divulgata la voce della prima visita del Dudik all' Archivio, fu generale la commozione della città. Tutti chiedevano conto della maggiore o minore importanza della spogliazione a lui commessa, quando non ancora vi avea posto mano. Tutti volevano giudicarla prima che fosse compiuta. Tutti, più o meno, travisavano il vero a proprio modo; nè mancò chi si piacesse a spargere qualche negra calunnia. Tutti chiedevano elenchi e cataloghi. Tutti si attribuivano il diritto d' intervenire. Chi correva al Municipio, chi al Consolato di Francia, chi all' altro d' Inghilterra. Tutto ciò onora altamente,

non v' ha dubbio, il sentimento dei Veneziani, e il loro affetto alle antiche memorie della patria; ma non può, d'altra parte, negarsi, che in taluno l'affetto fosse spinto fino al punto di nuocere alla causa che s'intendeva di propugnare. Le sorti del Veneto erano già fin d'allora irrevocabilmente decise. L'Austria fino dal giorno 5 dello stesso mese di Luglio, lo aveva già ceduto alla Francia, perchè, sull' esempio di quanto facevasi nel 1859 per la Lombardia, dovesse alla conclusion della pace, essere unito al regno d' Italia. La missione affidata al Dudik dodici giorni dopo seguito quell' atto solenne, era dunque una vera enormità, e nessuno poteva dubitare, che il governo di Re Vittorio Emanuele II trascurasse, a suo tempo, di esigerne la più compiuta e solenne riparazione. Ma tutti avrebbero dovuto parimenti sapere, che in un trattato generale, non poteva che stabilirsi come principio il debito della restituzione, riservando a successivi e separati convegni la determinazione del modo, del quanto e del quando. Ciò avrebbe dovuto intendersi da tutti; fatta eccezione soltanto in favor di quei pochi i quali hanno potuto credere, che le ratificazioni di un trattato di pace si scambiassero per telegrafo ! ! !

Nondimeno (senza tener conto di chi comunicava al giornalismo notizie più o meno avventate, ed affermava involati perfino i consulti del Sarpi), il Municipio cedeva alle sollecitazioni che il premevano da ogni parte; ed a lui teneva dietro, prima da solo, indi associato ai preposti dell' Archivio Generale e della Marciana, il Dott. Giacinto Namias, in nome del Veneto Istituto di Scienze, Lettere ed Arti, di cui è Segretario. Ma tutti ne colsero ugual frutto; quel medesimo, cioè, che ne aveva colto io prima di ogni altro, nella intervista avuta col barone di Alemann nel mattino del giorno 22 successivo alla prima visita del Dudik, vale a dire un riciso rifiuto.

Il Namias però non volle ancora disperare di sè; e nuovamente solo, non fidando abbastanza nel coraggio de' suoi passati compagni (così scriveva egli nella sua lettera al generale conte Menabrea pubblicata dalla *Nazione*) rivolgevasi direttamente al sig. Ministro di Stato in Vienna. Quale frutto ne abbia poi còlto, egli stesso ebbe a provarcelo nella or citata sua lettera. Non per questo io vorrò ricusargli la lode dovuta agli uomini perseveranti. Non appartengo io già al numero di coloro che in altri credono *vizio*, ciò stesso, che ove si tratti di loro, dicon *virtù;* solo mi dolgo ch' egli abbia supposto in me minor coraggio che in lui. Non ho mai preteso, nè ora pretendo, di essere un nuovo *Cavaliere senza paura;* ben pretendo di non averne mostrata mai. Ma questi sono tempi di azione, e non d' inutili e puntigliose gare, che nulla ancora hanno partorito di bene. Ed appunto, per dar mano ai fatti, io mi credo in debito di aggiugnere a questa memoria due elenchi, non però interamente concordi, che si conservano tuttavia presso l'Archivio Generale, i quali uniti a quello testè compilato dal Pasini, ed all'altro pubblicato dal Gar nel volume V, Serie I dell' *Archivio Storico Italiano*, daranno base ad una generale e completa rivendicazione di tutto il mal tolto dalla Corte di Vienna.